

VENEZIA RITRATTA DAI PITTORI DELL'OTTOCENTO

Novara/Castello Visconteo Sforzesco

Con questa ultima proposta le mostre organizzate annualmente al Castello Visconteo Sforzesco di Novara si confermano come un appuntamento imperdibile per quanti desiderino approfondire la conoscenza della pittura del nostro Ottocento. La formula vincente è di presentare al grande pubblico i risultati di nuove ricerche rispetto al tema indagato, offrendo l'occasione di confrontarsi con opere in gran parte sconosciute perché provenienti quasi tutte da collezioni private.

La qualità dei dipinti esposti, attentamente indagati per quanto riguarda la loro storia collezionistica e la loro fortuna critica, come risulta dai dati forniti dal ricco catalogo curato come la mostra da Elisabetta Chiodini, fa anche di questa rassegna un'esperienza appassionante alla scoperta, non più di un movimento come era stato per la scorsa edizione dedicata al Divisionismo, ma dei pittori che nell'Ottocento hanno calcato la scena di una città leggendaria nella storia delle arti come Venezia. Pittori che hanno, più o meno, sentito il peso di doversi misurare con un passato irripetibile, in quell'antica Serenissima che aveva perso il rango di capitale e che, secondo Camillo Boito, sembrava «alla continua ricerca dell'identità perduta e ossessionata dall'antica grandezza».

Forse per non dover essere travolto da questa sindrome il giovane Francesco Hayez voltò le spalle alla sua patria e si trasferì a Milano dove riuscì a diventare il più grande pittore italiano del secolo in una città destinata a guadagnarsi, in quanto officina della modernità, il rango di "capitale morale". Dal Romanticismo al Divisionismo fu del resto uno dei maggiori laboratori europei del-

l'arte contemporanea.

La mostra inizia - un gran colpo di teatro che da solo vale una visita - con uno straordinario capolavoro di Hayez, un dipinto che fece scandalo, fu dimenticato e oggi ci appare come una delle maggiori creazioni della pittura dell'Ottocento. Si tratta della monumentale *Venere che scherza con due colombe*, il nudo ripreso di spalle di una ballerina di scarsa virtù, provocante come quelli della grande *Bagnante* di Courbet o dell'*Olympia* di Manet.

In qualche maniera Hayez aveva accettato la sfida con i grandi nudi di Tiziano e a suo modo aveva vinto. Come si vede nelle sette sezioni della mostra, che seguono quella di apertura dedicata con diversi quadri importanti ad Hayez, i pittori rimasti a Venezia non osarono tanto e, persa la sfida col passato nella pittura di figura, preferirono dedicarsi a generi, prima considerati minori, come la veduta, il paesaggio e le scene di vita popolare. Dall'approccio romantico degli scenografici notturni di un artista inquieto e cosmopolita come Ippolito Caffi alle liriche vedute lagunari abbagliate dalla luce di Guglielmo Ciardi, all'universo familiare e al mondo del lavoro celebrati dai "veristi" Giacomo Favretto, Luigi Nono, Ettore Tito, ci imbattiamo in una serie di rappresentazioni sorprendenti per la capacità di testimoniare la realtà di quegli anni difficili nella città unica che, pur nella decadenza, non aveva perso il suo fascino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il mito di Venezia
da Hayez alla Biennale**

**Novara,
Castello Visconteo Sforzesco**
Fino al 13 marzo 2022
Catalogo Mets Percorsi d'Arte



Giuseppe Canella. «Venezia, Riva degli Schiavoni», 1834



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

181137